

INTRODUZIONE

Volendo esporre i fatti che compongono la storia di S. Margherita ligure, non mi pare soverchio esaminare prima brevemente quelli che di ogni storia sono i fondamenti; voglio dire la natura della terra dove quei fatti sono seguiti, e l'indole del popolo che li ha operati.

La posizione geografica, il clima, la qualità del suolo, la conformazione del paese, da una parte; la razza, la sua antichità, la sua purezza, le relazioni con altri popoli, il valore di alcuni individui che emersero fra i loro cittadini, dall'altra, sono gli elementi donde, per una serie infinita di vicende, azioni e reazioni, nascono gli avvenimenti di cui un racconto storico è intessuto. E però da qui deve partire chiunque prende a scrivere per intero la storia di un aggregato di uomini, sia questo una grande nazione o una piccola comunità.

Perché lo studio di quegli elementi rischiarerà il cammino percorso da quella nazione o da quella comunità, e, dandoci il modo di comprenderlo tutto con lo sguardo, ci scopre il filo che insieme collega i singoli episodii di quella storia. Da questo, poi, guidati, possiamo pervenire a quel limite estremo d'ogni nostra conoscenza pratica, oltre il quale non ci è dato se non intuire il lavoro occulto dello spirito che, fra contrasti e interruzioni senza fine, s'avvia alla conquista del suo potere sulla natura e sulle cose: che, per chi crede nello spirito, è appunto l'essenza della storia.

A trattar questa con la mente e il cuore così preparati, il suo studio, anche applicato ad un piccolo comune, arriva sempre a trascendere la semplice curiosità che ci spinge a frugare nel passato, e diventa, come veramente deve, un mezzo per riconoscere le leggi che governano la vita. Simile al sassolino che, lasciato cadere in mezzo al mare, vi suscita una successione di onde circolari che noi possiamo idealmente estendere sino a perdersi nell'immensità degli oceani, ogni più ristretta storia municipale, intesa con così fatti criterii, si fa centro di tante serie sempre più ampie di vicende, fino a confondersi nell'armonia della storia universale. E accade, a chi tratta le discipline morali, quel medesimo che allo studioso delle scienze della natura: basta a questo il microscopico infusorio, per aprirgli uno spiraglio sull'infinito, e metterlo a faccia a faccia col mistero ultimo delle cose; basta a quello la più piccola particella dell'umana società, per elevarsi ad un atto di riconoscimento verso il Divino che, mediante la convivenza civile, rivela nell'universo la propria idea. E lo studioso a cui è toccata in sorte, da illustrare, la storia di una di tali minuscole particelle, può mettersi all'opera confortato dalla certezza di contribuire, col suo oscuro lavoro, alla elevazione dell'umana coscienza; che tanto importa l'aver mostrato ai proprii cittadini le origini e la formazione della loro personalità.

Premesse adunque le dette considerazioni, veniamo ad esaminare il teatro dei fatti narrati in questa storia; avvertendo che esso, per essere stato, in questi ultimi anni, profondamente modificato dall'opera dell'uomo, solo con grande difficoltà si può ricostruire in tutti i suoi particolari. Ma nelle linee generali è sempre quello.

A terra, una valle aperta a levante, e addossata da ponente alla costa che, unendo con la terra ferma la sommità della penisola chiamata Monte di Portofino, forma il golfo Tigullio. Molteplici diramazioni del monte la intersecano, restringendone il fondo già per sé stesso angusto. Una, più lunga delle altre, spingendosi fin sul mare, la divide in due vallate di disuguale grandezza. Sul mare, allo sbocco di queste, un'ampia insenatura che intacca le falde di quello stesso monte, divisa anch'essa in due seni rispondenti alle due valli.

Diversi torrenti; di cui uno nella valle minore, due nella maggiore; appena vivi la più parte dell'anno, ma, per subiti rovesci di piogge, furenti e rovinosi.

Suolo aspro e forte per natura; più silvestre nel lato che guarda a tramontana, perché formato in gran parte di puddinga massiccia o dei detriti di questa, e perciò friabile, ricco di silice, di ferro, di magnesia; più benigno in quello volto a mezzodì, argilloso e compatto; ma domato, nell'uno e nell'altro, dall'opera assidua dell'uomo.

Clima lontano ugualmente dai due estremi, per essere i colli all'ingiro non tanto elevati da impedire le brezze in estate o da indugiarvi la neve in inverno, né sì bassi da non difenderla contro i venti di tramontana.

Insomma una terra di scarsi proventi, e però incapace di alimentare una popolazione punto numerosa; ma, per la mitezza e la salubrità del clima, eccitatrice moderata di bisogni; e atta, per

Annali di Santa Margherita Ligure

questa ragione e per l'aspetto suo variato e piacevole, a infondere in chi vi nasce una serena concezione della vita.

In questa terra, nel breve spazio tra l'erta e il mare, distende le sue case S. Margherita; cosa bellissima in ogni parte, in ogni tempo; ma d'una bellezza che t'incanta e ti commuove, se, in una limpida mattina di primavera, tu la miri da mezzo il golfo, così adagiata lunghesso la riva sinuosa, ai due lati della collina su cui, perpetuando il fasto della Serenissima, siede la mole superba di Galeazzo Alessi. Intorno le ville, dipinte di vivaci colori, brillano al sole tra i giardini ove, accanto alla palma, fiorisce l'arancio. Ondeggiano più in alto le pendici rivestite di uliveti, di boschi, di selve; e in capo alla valle, quasi sede a' suoi dii tutelari, il Monte, delizia di artisti e di scienziati, alza lenta e solenne la sua vetta.

Rapito in quel sorriso da cui sembra animata ogni cosa, tu non sapresti trovare dove finisca la natura, e dove l'arte cominci; né quale delle due rimanga vincitrice nella gara; ché l'una e l'altra, dopo avere con mille inaspettati contrasti giocato a superarsi a vicenda, si compongono al fine in una così soave armonia di linee e di colori, che ti riempie l'anima di inesprimibile dolcezza, e ti fa dire: - Veramente è questo il paradiso sulla terra! -

Ma chi, vinto il fascino di tanto splendore, si fa ad osservare il paese per iscoprirvi le tracce del passato, non tarda a riscontrare le cause fisiche onde furono impressi alla sua storia molti dei caratteri che la distinguono. Primo fra questi la scarsità di grandi avvenimenti. Perché facilmente s'intende che S. Margherita, non essendo posta, com'è Portofino, in su l'estrema punta del promontorio che forma il golfo, e non essendo, come quello, fornita di un buon porto naturale, non poté mai formare uno scalo d'appoggio; e, d'altra parte, giacendo fuori della retta linea della Riviera, e non dominando, come domina Rapallo, alcun valico, non fu mai stazione d'importanza né strategica, né commerciale, mentre che le due vie di comunicazione fra Genova e la Toscana furono, per mare, quella che toccava Portofino, Portovenere e Viareggio; e per terra l'antica via Emilia che, da Rapallo, metteva a Recco per Bann-a e Ruta; vale a dire fino a che non fu costruita la strada ferrata. Ancora, l'essere fuori della strada romana, ma vicina a Genova, fu cagione che ella s'acconciasse molto per tempo al dominio della metropoli, senza durare a lungo in quelle convulsioni che agitarono fino a tardi altre città di questa riviera, là dove giungevano gli influssi delle repubbliche di Toscana e dei grandi feudatari di Lavagna e Val di Magra, e che resero la riviera di ponente, per essere sulla via di Francia e di Piemonte, una sorgente perenne di guai alla Repubblica.

Pertanto la storia nazionale, che arricchì di ricordi altri paesi da meno di S. Margherita per tanti riguardi, passò a lei daccanto senza quasi fermarsi a toccarla. Dei grandi avvenimenti che le rumoreggiarono intorno, solo un'eco giunse fra le sue mura: e se, qualche rara volta, vi prese parte immediata, non fu mai per cambiarne il corso; al più, n'ebbe modificata la sua storia particolare. La quale, medesimamente, nella natura del terreno trova la ragione del cammino seguito. Infatti la positura di S. Margherita per rispetto a Rapallo, se la lasciava in condizione di inferiorità e dipendenza a causa della minore estensione del suo territorio e della lontananza dalla gran via terrestre, la metteva in grado di competere con quella per l'opportuno riparo che questa stessa lontananza porgeva contro le incursioni dalla parte di terra; per la maggior comodità della spiaggia; per il numero di abitanti di cui questa la faceva capace; per il loro più stretto accentramento e per il vantaggio di una più felice temperie. A questo si aggiunga la distanza, resa più sensibile dai colli frapposti, appena vinti, fino a questi ultimi tempi, da un malagevole sentiero, e si spiegherà quell'atteggiarsi a pari con Rapallo, e quella palese avversione a formare un solo corpo con gli altri quartieri, sotto l'egemonia della rivale, e quella lotta per emanciparsene dapprima in materia religiosa, poi militare, poi amministrativa, che forma appunto, se è lecito chiamarla così, la spina dorsale di tutta la storia propriamente sua.

Né meno chiaramente il terreno ci dà a vedere l'origine del fatto che, specialmente nell'ultimo periodo, informa la storia del comune; dico la lotta per la separazione delle due frazioni del centro, e la finale vittoria di S. Margherita; naturale quella, per l'ostacolo frapposto dalla costa impervia che, come fu detto di sopra, si allunga fra le due valli; naturale questa, per la maggiore ampiezza della valle di sinistra e per la sua minor lontananza dalla linea di comunicazione con Genova; e

Annali di Santa Margherita Ligure

naturale, infine, la scomparsa di ogni rivalità, non per altro che per la costruzione di una comoda via che ha tolto ogni ostacolo di tra i figli di una stessa terra.

Ancora sarebbe da discorrere molte cose intorno al mare, che della vita sammargheritese occupa una metà; e come a lui spinga la terra, per la propria insufficienza, una parte della popolazione; come esso, per il rapido abbassarsi del fondo oltre i duecento metri, (che è il limite estremo della vegetazione marina, e però dei pesci del genere littorale) sia poco pescoso; donde la necessità di servirsene piuttosto come via al commercio o ad altre industrie, quali la pesca del corallo, che come campo da cavarne cibi.

Né minore discorso richiederebbero i torrenti. Dei quali converrebbe vedere le variazioni nel governo delle acque, col variare lo stato della coltura nel sovrastante monte; e la tirannia esercitata sulla città, sia col determinare la disposizione delle case nell'abitato, sia con esigere continua vigilanza e spese. Ma su questo, e su altri punti simili, non mi dilungherò più avanti affinché altri non dica che ho impreso a trattare la storia di un piccolo comune con l'apparato che si conviene a quella di un grande impero.

Vediamo più presto il carattere di questi Sammargheritesi.

La stirpe loro è di quei liguri i cui antenati, stando a cavalieri delle Alpi occidentali, avanti di ridursi nell'angustia della presente dimora, occupavano le due valli del Po e del Rodano, ed altre, lasciando nelle palafitte le tracce della loro civiltà; la prima apparsa a fecondare il suolo d'Italia. Ma già da allora le condizioni fisiche e sociali avevano impressi nell'animo loro i caratteri peculiari delle popolazioni marinesche e montanare, che fama di abili agricoltori e di arditi naviganti godevan essi fin da quel tempo. Volendo, pertanto, rintracciare la prima sorgente del carattere dei liguri, occorre spingere lo sguardo più addentro; ridurre quei caratteri ad unità; trovare l'intimo fattore psicologico al quale si sovrapposero quelli, determinando poi i fatti della storia. E parmi di poter asserire che elemento originario del genio ligure è il predominio assoluto della volontà sulla intelligenza. Da questo ceppo, che tiene affondate le sue radici nella sostanza unica dell'anima umana, tre grossi rami nascono. Sovr'essi germogliano a lor volta i rami secondarii, i ramoscelli, le foglie, i fiori, tutti elementi mutabili e caduchi, a seconda delle stagioni e dei tempi.

Ora sono da vedere partitamente questi tre rami, ossia caratteri primordiali.

Il primo è la grande vitalità, intendendo questa come un fondo di energia potenziale da spendere nelle reazioni agli eccitamenti del mondo esteriore. E questa manifestano i liguri nell'attitudine a imporre la propria volontà alla natura. Rinserrati fra il mare e i dirupi, ugualmente infecondi, essi, introducendo la coltura di nuove piante, innalzando quelle loro caratteristiche *fasce*, seppero ridurre i dirupi ad un ricco giardino; e con le navi e coi porti, cangiare il mare in una profittevole via di comunicazione. Né altra origine, da cotesta energia, hanno in essi l'amore, anzi il bisogno del lavoro per sé stesso, la facilità con cui si staccano dalla sede quattro volte millenaria per trasportare altrove, gli usi e la parlata del suolo natio, la nessuna attitudine alla speculazione filosofica, la generosità che sdegna di incrudelire inutilmente sul vinto, e la natura del loro sentimento religioso, che della religione più cura gli effetti che l'essenza.

L'altro carattere è quella propensione per cui, nella società, ogni membro riguarda la sua volontà individuale come staccata dalla volontà sociale, e questa tiene subordinata a quella.

Lo chiamano individualismo. Venne da esso nei liguri quell'indomito amore di libertà che li fece acremente combattere, in antico, contro i Celti invasori; più tardi, contro i Romani, ai quali tennero fronte per oltre un secolo; e da ultimo, benché posti in sito per ciò tanto meno vantaggioso che i Veneziani, seppero conservare la loro libertà così a lungo come quelli. Ancora venne loro, dall'individualismo, il valore guerriero che rifulse in tante imprese gloriosissime sì, anzi maravigliose, ma dove tu troverai sempre un non so che di tumultuario, di slegato, di personale, che meglio ti si farà palese quando tu le metta a confronto con le gesta di qualche popolo la cui storia sia improntata di più organica continuità, come ad esempio (per non ricorrere ai Romani, che sarebbe troppo vivo contrasto), il popolo fiorentino. Da questo medesimo individualismo, infine, l'incapacità dei genovesi a ordinare la loro repubblica in uno stato tranquillo, fino a tanto che l'ebbe a ciò ridotta la stanchezza della vecchiaia. La qual cosa fece che Genova, col suo dominio, fu per cinque secoli la sede della perfetta anarchia: e si deve all'indole generosa del popolo se di più vaste

Annali di Santa Margherita Ligure

stragi non furono causa le sue fazioni; che nessuna città ne ebbe mai di tanto accanite, né che durassero tanto a lungo, né che tanto pesassero sulla sua storia.

Il terzo dei caratteri primordiali è l'amore del denaro; intendendo il denaro come strumento di vittoria per la volontà; (e questo concetto ci chiarisce perché i liguri, tanto studiosi ricercatori delle ricchezze, siano poco curanti degli agi; e come, essendo pessimi ordinatori del proprio stato, abbiano saputo ordinare con mirabile sapienza un vasto impero coloniale). Di qui l'audacia e l'abilità nei traffici, che in antico valsero loro anche fama di mendaci; la parsimonia che spesso, portandoli ad amare il denaro per sé, degenerò in avarizia; la noncuranza delle amene lettere, onde si acquistarono taccia di rozzezza; e la mancanza di gusto per le arti, da loro avute in pregio solo in quanto servano a far mostra di loro ricchezze. L'origine stessa del Comune genovese dalla primitiva *Compagna*, ossia consorzio di vassalli minori contro i feudatari, a somiglianza dei tanti che in quel torno sorgevano per tutta Italia, ma qui con impronta schiettamente commerciale; e il successivo nascere e svilupparsi, in seno allo stato, di un organismo capace anche di soverchiarlo e sostituirlo, quale fu il Banco di S. Giorgio, creazione tipica del genio ligure; e, ai giorni nostri, le immense ricchezze dei Genovesi, che danno alla Borsa di Genova il predominio su tutte le altre del regno, senza acquistar loro alcun primato morale tra gli italiani, sono tutte prove che il denaro, nella mente di questo popolo di mercanti, fu sempre un'arma per esercitare la propria volontà.

Questi sono i lineamenti del carattere dei liguri, accennati da me appena quel tanto che parve sufficiente al mio assunto, e col desiderio che altri mi prevenga nel proposito di farne quella più ampia trattazione che il soggetto richiede.

Difetti non vi mancano; ma i pregi sono tali da soverchiare d'assai. Non si potrebbero altrimenti spiegare le vicende di questa nazione sempre disposta a raccogliersi nella pace del lavoro, quando i tempi le volsero contrarii; sempre pronta a ricuperare il primato, appena le circostanze le porsero agio di far valere le sue attitudini; mirabile nel cercare contatto con sempre nuove genti; unica nel conservare, fra tante relazioni e mescolanze, la sua unità e il suo carattere nativo. Il quale, come quello che costituisce la ragione e il modo del nostro essere, dobbiamo noi, liguri odierni, con cura operosa coltivare in noi stessi, cercando di esaltarne le virtù magnifiche e di attenuarne i difetti. Né ci trattenga, in questo, apprensione veruna per l'amore dovuto all'Italia, madre comune; che anzi, in virtù di questo amore per l'appunto, dobbiamo preservare il nostro carattere di liguri, se è vero, com'è di fatti, che singolar pregio dell'Italia è, nell'omogeneità delle sue genti, la varietà delle indoli loro, la quale, mentre fa rivivere le glorie del passato, può, per via di una nobile emulazione, preparare quelle dell'avvenire.

Ma, tornando ai Sammargheritesi, dico che queste medesime virtù e difetti, comuni a tutti i liguri, ancor essi li hanno; con questo, che, per essere posti, come di sopra si è detto, in luogo appartato, e uniti ai loro vicini di Rapallo e di Portofino da vincoli amministrativi, ma non di affetto fuorché negli antichissimi tempi, hanno conservato quelle virtù e quei difetti meglio che altre popolazioni della riviera. E di ciò si troveranno assai chiare prove nel processo del racconto; e altre ne troverà chi voglia ricercare la vita e i costumi loro più minutamente che non consentano le proporzioni di questo lavoro. A me basti ricordare le colonie che, in numero di più di venti, prosperarono già sulle sponde del Mediterraneo, e quelle che, in numero non minore, fioriscono oggidì nei più ricchi emporii dell'America meridionale; e le industrie che, con inesauribile facoltà di adattamento, furono dai Sammargheritesi successivamente esercitate in patria, come quelle dei pizzi, delle funi, delle navi, del corallo, della pesca, degli alberghi; e la lotta ostinata, e vittoriosa contro la natura che ricusava ai miseri il terreno da coltivare e li insidiava con le frane, con le inondazioni, con le tempeste; e gli episodii di valore che abbelliranno il nostro racconto. Questo a me basti per mostrare a quale doviziosa fonte di vitalità attinga la sua vigoria il carattere dei Sammargheritesi.

Nel quale similmente ha parte grandissima l'individualismo che tanta ne ha nel carattere dei liguri in generale.

La storia e la vita del paese ne recano l'impronta: la storia, nelle lotte di parte che ad ogni momento la turbano, e nell'avversione alla preponderanza di Rapallo; la vita, nella debolezza dell'istinto socievole e perfino nelle abitazioni, attaccate l'una all'altra per necessità di luogo e di tempi, ma ciascuna con fisionomia propria che la distingue dalle altre.

Annali di Santa Margherita Ligure

Circa poi al culto del denaro, alla forma ch'egli assume nell'animo dei Sammargheritesi, basta avere soggiornato qui alquanto, per vederne gli effetti. Copiosissime sono le ricchezze da essi accumulate; ma, anche nei più fortunati tra loro, il lusso e gli agi che se ne conoscono, non basterebbero mai, soli, a dare la misura del loro stato.

Hanno profondo il sentimento religioso; ma lo vogliono espresso nei ceri, negli arredi, negli ori, nei marmi che lo facciano presente ai loro sensi sotto forma di ricchezza. E se nella vita lasciano un posto alla cultura, il concetto che hanno di questa è sempre quello di un valore permutabile in oro; di un titolo *convertibile, al portatore e a vista, in moneta metallica*; di un arnese per formarsi una posizione che permetta il libero esercizio della volontà mediante la ricchezza.

Anche sul genere di attività in cui si segnalano i Sammargheritesi eminenti, si riflette la natura della loro gente: perché troveremo usciti da questa un diplomatico innalzato a titolo di duca, un ministro di grazia e giustizia nel nuovo regno d'Italia, un cardinale, un arcivescovo, un vescovo, un missionario e assai religiosi che nella gerarchia ecclesiastica raggiunsero gradi autorevoli; banchieri e commercianti potentissimi; e, d'una stessa famiglia, tre giuristi ed economisti ragguardevoli; tutta gente d'azione o di speculazione pratica: ma, sapendosi che Luca Assarino, lo storiografo dei duchi di Savoia, nacque in S. Margherita di genitori venutivi da fuori, ed essendo ormai escluso che fosse di S. Margherita lo scultore Anton Maria Maragliano, si può dire che mai, da questa terra, non sorse artista o letterato anche men che mediocre.

Finito così di notomizzare il carattere dei Sammargheritesi, e messi, per così dire, a catalogo i singoli pezzi, dobbiamo tentare di ricompone intera una immagine sensibile, e trovarne la riprova nella realtà, per giustificare il nostro assunto. Avremo così imitato l'esempio dello zoologo il quale, dato un organo di un animale sconosciuto, in prima ne deduce ad uno ad uno gli altri organi; quindi, riassumendoli tutti, li coordina, li collega, li dispone giusta un piano determinato e ricostruisce l'animale intero; il quale, poi, si ritroverà o fossile in qualche strato della crosta terrestre non ancora venuto alla luce, o tuttora vivente in qualche regione dianzi inesplorata.

Lo strato che ci conserva questa varietà sammargheritese dell'*homo sapiens*, non è molto profondo: in qualche punto, anzi, affiora. E' la generazione che visse nel penultimo quarto del secolo diciannovesimo. Ivi noi troveremo esemplari forniti di tutti i caratteri che, a mano a mano, si son venuti sovrapponendo al carattere originario; uomini nella cui anima si compendiano i diversi stati di coscienza pei quali la varietà è passata. Per vederne uno nella cornice che meglio serve a dargli risalto, coloro che, mentre metto insieme queste pagine, sono giunti a mezzo dell'età virile, non hanno che a trasportarsi coll'immaginazione nella loro prima fanciullezza. Ecco, per esempio, la piccola piazza della chiesa, tutta ingombra, in sul mattino, di banchi e di ceste, di rivenduglioli e di compratori.

Il nostro soggetto c'è venuto di buon'ora. Guardatelo là, in quel gruppo di signori che passeggiano avanti e indietro, osservando le vicende del mercato. La persona massiccia nell'abito semplice e pulito, la faccia dai lineamenti imperiosi sotto il cappello a cilindro, la parola asciutta, il gesto parco, l'andare posato, tutto in lui denota la forza e la calma di una volontà che ha combattuto e vinto per conquistare l'agiatezza. Dallo sguardo mobile e vivace traspare la sua intelligenza, strumento ottico di un campo d'osservazione troppo ristretto, ma di lunga portata e di lucidità perfetta, dietro a cui vigila sempre l'istinto del commerciante, in traccia di un buon affare; sia esso l'acquisto di un canestro di funghi, lì, sul mercato, sia l'impianto d'un nuovo negozio in Sardegna o in Provenza. Poco adito all'espressione degli affetti lascia la severità della fisionomia. Ma chi conosce l'uomo, sa che il suo cuore, semplice e schietto, è diviso tra l'amore per la famiglia e l'odio contro quelli dell'altro partito; l'uno, un amore sodo, pratico, tutto inteso al benessere materiale dei suoi; l'altro, un odio sano e dignitoso, che appioppa i colpi senza jattanza, e li riceve senza vane lamentele.

Quivi, nel breve spazio lasciato libero dal traffico, o sotto i portici, la mattinata passa in laboriosi comenti alla cronaca cittadina, o ascoltando leggere l'unica copia dell'*Opinione* che arrivi in paese, finché, avvicinandosi l'ora del pranzo, ognuno si ritira in casa e le vie restano deserte. Ricomincerà la conversazione nel pomeriggio; d'inverno, nello stanzone del caffè, dove giuocano la partita;

Annali di Santa Margherita Ligure

d'estate, mentre si piglia il fresco sui parapetti del ponte o nella Ghiaia; e le prime stelle troveranno il nostro degno personaggio in casa, occupato a scartabellare un grosso libro: il libro dei conti.

Uomini come questo saranno capacissimi di fabbricare una casa, per togliere la luce alle finestre di un vicino con cui siano in lite; traverseranno il più bel paesaggio del mondo, senza scorgervi altro che un terreno più o meno atto ad essere sfruttato; se Dante redivivo passasse loro davanti, non avrebbero che un'occhiata di commiserazione per quel meschino il quale, con tutti i suoi versi, non arrivò a farsi uno stato. Ma d'altro canto sono ben dessi i primi vessilliferi del nome italiano in un intero continente, i fondatori, di là dall'oceano, di una seconda patria che, senza costare una goccia di sangue, manda un rivolo d'oro alla patria vera; e, per questa patria, considereranno titolo d'onore le private ricchezze, tanto che (come fece l'un d'essi, mentre era sindaco), interrogati da un re, a quali industrie e occupazioni sian volti i loro compatriotti, risponderanno con la fierezza di Pier Capponi: *Tutti ricchi, Maestà!* E se tu affiderai loro, a quattrocchi, il tuo portafogli, te lo renderanno a suo tempo, senza averlo aperto; e quando infine sia giunto il momento di pensare a lasciar questa vita, non mancheranno di legare una parte del loro patrimonio a beneficio dei meno fortunati.

Degno di molto rispetto, per quei tempi, era un tipo cosiffatto di cittadino; e non è piccola lode per S. Margherita, l'averlo, con l'evoluzione della sua storia, creato.

Ora noi, con la natura del suolo e il carattere della gente, conosciamo i due fattori principali di essa storia. Sono questi come le due rotaie che fissano la linea su cui dovrà muoversi il treno. Vero è che, a determinare l'andatura di un treno, concorrono altresì certe particolarità della via, quali il numero e l'ampiezza delle curve, le pendenze più o meno forti, le gallerie, le stazioni intermedie, che possono rallentare o accelerare la corsa e cagionare vari accidenti. In rispetto della storia, questo gruppo di circostanze è rappresentato dalle istituzioni e dalle leggi; e, benché in origine dipenda da quei due primi già studiati, pure, nei casi come questo, dove si tratta di un corpo subordinato, che le leggi e le istituzioni riceve da un ente superiore, senza partecipare a formarle, esso acquista valore di una forza estrinseca, atta a modificare il cammino della volontà umana, e però meritevole di essere studiata.

Ma questo già si fece nell'altro volume di storia sammargheritese, che illustra l'archivio municipale; dove, chi ne avesse voglia, troverà abbondanti notizie sul proposito. E tra per questo, e perché la è materia che, per la frequenza delle sue mutazioni, mal si presta ad essere raccolta in un solo disegno, io mi riservo di esporre quanto ancora potrebbe desiderarsi, nei punti in cui occorrerà di farne cenno, stando per ora contento ad abbozzarne quel tanto che risponde ai periodi della vita di S. Margherita. E questi distinguo in numero di tre, non dalle diverse forme di reggimento per cui passò il paese, ma dagli stadii del suo sviluppo, i quali si possono giustamente paragonare a quelli che si riscontrano nello sviluppo degli insetti.

Si ha in questi un primo stadio, lungo, per alcune specie, anni parecchi, in cui l'animale ha vita e forma del tutto dissimile da quelle dell'animale perfetto. Non ali, non colori, non voci. È lo stadio di larva. A questo un altro ne segue che porta seco mutamenti strani e profondi. L'animale, non più larva, non ancora insetto, prende nome di crisalide. Pochissimo dura; e tosto n'esce l'insetto compiuto.

Nella storia di S. Margherita, il primo periodo va dalle origini alla rivoluzione francese.

E' il lungo periodo della preparazione. Attraverso ad alternative di floridezza e di desolazione, S. Margherita resta sempre un'appendice di Rapallo: dapprima, come cappella di quella pieve; di poi, come quartiere di quell'università. Il governo della Repubblica finisce per assorbire ogni attività locale, trascinando seco nella decadenza la piccola comunità. Concede bensì ai Sammargheritesi, per i loro traffici e le loro industrie, la protezione delle sue galere e i vantaggi dei trattati di commercio da esso stipulati; provvede come può alla difesa contro gli assalti dei nemici, contro le invasioni epidemiche, contro le carestie; lascia loro facoltà di compilare i proprii statuti amministrativi; ma l'istruzione pubblica, i lavori pubblici sono abbandonati a sé; i bilanci comunali sono fissati anno per anno dal *Magistrato sopra gli affari delle Comunità*, in modo che al tesoro dello stato è devoluto il 70, l'80, fino al 90 per cento delle entrate pubbliche.

Queste sono date o dalle gabelle sui generi di consumo, delle quali il governo fa monopolio, o dalle tasse prediali e personali che importano talora il 50 e il 60 per cento del reddito netto.

Annali di Santa Margherita Ligure

Con un metodo di governo come questo, la vita si riduce al non morire. Ma s'intende la vita economica e materiale; ch , mentre questa languisce, S. Margherita viene lentamente formando la coscienza della propria autonomia; e quando la rivoluzione francese scoppia sul vecchio edificio, spezzando le chiavarde e le catene che lo tenevano in piedi, S. Margherita   pronta per far parte da s . Comincia il periodo della trasformazione. Dal 1797 al 1863, sono poco pi  di cinquant'anni; ma in essi germinano i semi di tutte le opere che, nel terzo periodo, verranno a maturazione. Nulla fu fatto in questo, che non sia stato divisato allora. Sminuzzata la grande propriet , riordinato il catasto, creato un bilancio esclusivamente comunale, aperte le vie ad una pi  larga emigrazione, S. Margherita rinasce a nuova vita. Un fervore inaudito di opere e d'idee ne esalta l'anima. Quasi si direbbe ch'ella sia ansiosa di prepararsi per entrare degnamente nella rinnovata famiglia italiana: e, con la proclamazione del regno, la metamorfosi   compiuta. Dall'umile bruco, dalla crisalide informe, sboccia la variopinta farfalla. Tutte le energie accumulate durante il primo periodo, tutti i disegni abbozzati nel secondo, sono condotti ad effetto. Acqua, luce, strade aperte sui colli o lungo la costa, piazze distese sul mare o nella valle, torrenti trasformati in passeggiate, case in palazzi, palazzi in alberghi, cambiano l'aspetto di S. Margherita come non avviene di alcun altro paese. Scuole, musei, ritrovi, societ , teatri sorgono al soffio della nuova vita italiana, entrato per la gran porta spalancata dalla ferrovia. Cominciano ad affluire dall'America le ricchezze, e si succedono generazioni alle quali l'emigrazione e il commercio modificano il carattere, apportandovi nuove qualit , nuovi difetti.   questo il terzo periodo della vita di S. Margherita.

Io mi fermer  sulla soglia, senza entrar dentro; e le ragioni sono troppo ovvie, perch'io debba spendere parole a dichiararle. Dir  invece qualche cosa ancora per spiegare la natura e lo scopo di questo libro.

E, prima di tutto, quanto alla forma, ho scelto quella, oggid  abbandonata, degli annali, perch  in essa, meglio che in ogni altra, anche le minute notizie, le quali, nelle storie come questa, danno il fondo della materia, possono trovar luogo, senza che perci  chi scrive debba rinunciare a connettere gli avvenimenti secondo un piano prestabilito. Oltre a ci , essendo il gi  citato volume intorno all'archivio, disposto per materie, mi parve bene che questo, il quale ne forma natural complemento, fosse disposto in rigoroso ordine cronologico, affin  tutti e due insieme servissero di fondamento per un pi  perfetto lavoro che altri, con pi  dottrina e meno seccature, meglio di me potr  scrivere. E cos  S. Margherita avr  il suo *Corpus historiae*. Nel secondo luogo, l'aver io compreso entro i termini della mia storia l'abbazia di S. Fruttuoso, dipende dall'importanza somma che questa, sul principio, ebbe per noi, e dall'essere stata unita, in seguito, al monastero della Cervara, e dall'aver fatto parte del quartiere di Pescino, con giurisdizione sulle chiese di S. Maria di Nozarego e di S. Giacomo di Castello, fino al 1797. Nel quale anno, essendo stata aggregata al comune di Camogli, io tralascier  di occuparmene, per dar luogo alla parrocchia di S. Lorenzo della Costa che, in quello stesso anno, entra nella circoscrizione di S. Margherita.

Del quartiere di Pescino fece parte dal 1430 al 1797 anche la comunit  di Portofino; ma fu un vincolo fittizio. La storia di Portofino sta da s , e io non me ne occupo.

Passando ora alle fonti da cui attinsi la materia degli annali, metter  in primo luogo gli archivii che ho avuto a mia disposizione; principale fra tutti quello del municipio di S. Margherita, nel quale sta raccolta, in gran parte, la storia degli ultimi tre secoli. Vengono poi l'archivio della famiglia Pino, entrato di recente ad accrescere quello municipale, e ricco di documenti pubblici, anche del XVI secolo; l'archivio del Comune di Rapallo, per tutto il tempo che questa citt  fu a capo del nostro territorio; l'archivio della Parrocchia di S. Margherita, a me liberalmente aperto dal mio reverendo amico e, in queste imprese, maestro, Monsignor Francesco Rollino; infine molte carte di propriet  della mia famiglia.

Sono queste le sorgenti pi  copiose e pi  preziose di informazioni; quasi direi le voci stesse dei fatti, che parlano. Quei documenti, scritti da gente che nei fatti aveva la mano, e non pensava punto di dovere mai andare alle stampe, ci danno dei fatti i particolari tutti, lasciando a noi libert  di sceglierli. Compiuta la scelta, non c'  che da riprodurre il loro stesso linguaggio, le loro stesse parole, tutte le volte che ci  sia possibile, per vedere rivivere gli avvenimenti davanti ai nostri occhi.

Annali di Santa Margherita Ligure

Ma purtroppo questo fonte non comincia a venir fuori che verso gli ultimi secoli. Per i secoli precedenti, oltre la *Storia della Parrocchia di Santa Margherita ligure*, dei Signori Sac. Francesco Rollino e Arturo Ferretto, fondamentale per la parte ecclesiastica, e il lavoro, buono ma ormai insufficiente, del Sac. Luxardo, non ci sono che gli annali e le storie della Repubblica di Genova, stampati o manoscritti in biblioteche pubbliche e private; monumento unico al mondo, di civile grandezza, ma, per quello che ci riguarda, ben poca cosa, se non fosse l'opera di Arturo Ferretto che dall'archivio di Stato ha disseppellito tutta la storia, prima ignorata, della nostra Tigullia. Dai suoi lavori è ricavato molto del materiale per gli anni anteriori al cinquecento.

Quanto ai primissimi secoli, non ci resta che l'induzione; terreno infido, ammantato di erbe, di fiori e di maestosi alberi, che lo rendono piacevole alla vista, ma sotto ai quali si celano larghi tratti di palude e di sabbie mobili, dove si corre il rischio di affogare. Onde io raramente, e con grandissima circospezione, mi ci sono avventurato; e allora ho scelto l'opinione che mi è parsa meglio fondata, senza interrompere il racconto con disquisizioni erudite, le quali, se mai, troveranno posto in altro volume, dove, se la vita e la voglia non mi vengan meno, andrebbe raccolto tutto quanto di documenti, monumenti, tradizioni usi e costumi si riferisce alla storia di S. Margherita.

Non tralascierò, in ultimo, di ricordare l'aiuto, talvolta prezioso, che mi porsero alcune tradizioni locali; e, in ispecie pei fatti del risorgimento, i racconti di pochi vecchi superstiti che ebbi la ventura di ascoltare, prima che la morte li componesse nel silenzio della tomba.

Bene avrei dovuto e voluto consultare altre opere ancora; ma, per cause più forti che la mia volontà, non mi fu dato averne copia o visione. Che cosa significhi ciò, a chi ha l'ardore della ricerca e della verità, sanno tutti coloro che si sono trovati in simile condizione; ond'io spero che non vorranno aggravare, col loro biasimo, il mio tormento.

Dell'origine d'ogni notizia, (intendo specialmente di quelle ricavate dagli archivii), ho dato minuzioso conto a piè di pagina. Dalla qual cosa mi avevano in prima dissuaso, con sode ragioni, due miei illustri amici. Ma essi mi concederanno venia, se, dopo lunga considerazione e non men lunga dubitanza, mi son risoluto a scostarmi dal loro autorevole parere.

Diversi sono di ciò i motivi. Il racconto ne acquista fede maggiore; si agevolano le ricerche e gli studi che altri volesse fare sopra un particolare argomento; e, per quanto appartiene all'Archivio Municipale, ne trarrà forse vantaggio una cosa che assai mi preme; voglio dire la conservazione del suo ordinamento attuale. Perché io non credo che mai più alcuno vorrà prendersi il bel travaglio di dare a quelle carte un nuovo e più conveniente assetto; e allora chiunque, in avvenire, vi metta dentro le mani con altro scopo che questo, giova sperare che avrà un qualche riguardo alle fatiche dei due volonterosi che le hanno ricuperate e ordinate, e ai diritti di coloro i quali, in seguito, intendessero servirsene, con la guida dei due volumi che, su cotesto ordinamento, sono fondati.

Dire dei criterii seguiti nel comporre la mia storia, non occorre. Il titolo assai apertamente li dichiara. Io l'ho scritta per i Sammargheritesi colti, i quali, soli, possono trovarvi quel diletto che, per gli incolti di loro, sta tutto nelle meschine curiosità del presente; e per i forestieri, aprendo essi il libro con l'aspettazione di trovarvi, ad ogni piè sospinto, narrazioni di grandi battaglie e concioni di personaggi illustri, oppure strepitose rivelazioni di documenti ignorati, si cangerebbe in delusione e dispetto. Ma i figli di questa terra, i quali abbiano aperto l'animo, naturalmente gentile, a quella *umanità* che rischiara la mente con la luce del sapere non rivolto all'utile materiale, e infiamma il cuore alla religione delle memorie antiche (e, per l'onore di S. Margherita, sono essi, oggidì, parecchi), non stimeranno inutili queste pagine, perché le leggeranno con occhi resi attenti dall'amore della patria e della famiglia. Già Ugo Foscolo aveva notato che il libro secondo dell'Iliade, il quale non è altro che un catalogo di nomi di popoli e di guerrieri, senza alcun pregio per noi, doveva avere una particolare attrattiva pei lettori greci, i quali vi trovavano gli illustri antenati delle loro famiglia e delle loro città, con la prova delle gesta da essi compiute. Similmente, per i Sammargheritesi colti, sarà cagione di compiacimento il riconoscere, in certe aride filze di nomi, le orme dei loro padri; e seguirne le vicende in certe minuzie, per altri senza importanza; e confrontare i loro costumi e le condizioni loro con le proprie; e tutto, su quelle, ricostruire il passato della loro patria; non glorioso per grandi imprese, ma lodevole per belli esempi di vivere operoso e

Annali di Santa Margherita Ligure

civile; non memorando per segnalate catastrofi, ma degno di riverenza per oscure calamità virilmente sofferte.

Che se mi fossi in ciò ingannato, e dovesse giudicarsi inutile, per gli altri, la mia fatica, non per questo mi lagnerai di averla intrapresa e portata a compimento. Sarà essa premio sufficiente a sé medesima, per il piacere che mi ha dato, portandomi a conoscere i nostri antichi e la loro vita, intimamente. Perché io l'ho davvero vissuta cotesta loro vita; son restato tre anni in mezzo a loro, tutto dividendo con loro, le occupazioni e gli svaghi, le gioie e i dolori. Mi sono aggirato per quelle viuzze senza selciato, ingombre di ruote da fabbricare le funi, di attrezzi da pesca, di polli, di maiali liberamente vaganti, durante il giorno; buie e deserte alla notte. Sono andato con loro a far la spesa giornaliera, tenendo l'occhio alla metà fissata dai censori; mi sono seduto alla loro mensa, ho mangiato i loro cibi.

Ho visto anch'io le nostre terre desolate dalla peste; anch'io ho trepidato alla minaccia di un'incursione di veneziani o di turchi; e ho montato la guardia nel castello con le compagnie di sanità, e, perché no? qualche volta, nelle lunghe serate invernali o nei meriggi estivi, ho anch'io deposta l'arma e mi sono, com'essi, addormentato, pensando che forse i turchi, o i critici futuri, stavano facendo altrettanto. Ho assistito all'arrivo di quelle soldatesche mercenarie e straniere, che venivano per alloggio, portando in giro l'obbrobrio d'Italia, fino a quando ho potuto anch'io applaudire alla nostra gioventù che partiva per le guerre di redenzione. Ho preso parte alle tumultuose radunanze del popolo nella piazza della Chiesa, e alle pacifiche sedute degli agenti in casa di uno di essi, o sotto i portici, o alla marina, sul bordo di un gozzo, o dove che capitasse. Ho fatto conoscenza con un'infinità di persone; le ho interrogate sulle loro faccende domestiche, sugli affari della comunità, sullo stato della repubblica, sui grandi avvenimenti della storia contemporanea: ho ascoltato le loro lagnanze contro gli esattori, contro l'università di Rapallo, contro i Magistrati della Serenissima, e ho tenuto dietro a quelle liti giudiziarie che duravano tre e quattro generazioni, a quelle fastidiose beghe tra partiti, o parrocchie, o confraternite, e, qualora mi è parso di avere informazioni bastanti, ho anche pronunziato il mio giudizio.

Ora li ho tutti qui, davanti agli occhi; vigorose figure di marinai, di pescatori, di funaiuoli, di contadini; allegre macchiette di pescivendole, di ostesse, di merlettaie; facce truci di banditi e di birri; profili ascetici di monaci e di vedovelle; dignitosi tipi di notari, di agenti, di parrochi, di senatori; e li vedo disposti come in un gran quadro, pieno di mille particolari diversi, ma, nell'insieme, rispondenti ad un unico concetto.

Si può cercare se, a farli quali sono e a disporli come stanno, abbia pensato qualcuno; ma ammesso (e a me riesce difficile non ammetterlo) che questo qualcuno ci sia, nulla giova cercare se starebbero meglio diversamente.

Ognuna di quelle figure appar necessaria così come è, là dove si trova. Solamente, io noto che questa necessità, oltre al manifestarsi all'occhio dell'osservatore, si direbbe altresì impressa nella coscienza di coloro che compongono il quadro. Tutti, anche i più tristi o i più meschini tra essi, sembrano accettare la propria parte con una certa rassegnazione tranquilla; donde, a tutto il quadro, una serenità che noi moderni, tanto più ricchi di scienza e di comodi, desideriamo invano alla nostra vita. Certamente costoro, essendo meno oppressi di noi dall'ansia della felicità, erano più di noi felici.

In questa affermazione è raccolta l'umile verità che da questa umile storia s'impara. Ogni storia, è vero, l'insegna; ma io non l'avevo mai imparata così bene, come da questa; forse perché nessuna avevo mai trattata con tanto amore, quanto questa.

S. Margherita ligure, 1 Agosto 1913.